



ESCLUSIVA PARLA SUOR CATERINA CAPITANI DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ, GUARITA PER INTERCESSIONE DI PAPA GIOVANNI

# «Ma il miracolo si ripete ogni giorno»

## «Dopo 14 interventi chirurgici, nessuno potrebbe vivere come me»

È stato promulgato ieri il decreto della Congregazione delle cause dei Santi che riconosce il miracolo della guarigione di suor Caterina Capitani delle Figlie della Carità, avvenuto per intercessione di Giovanni XXIII, a Napoli il 25 maggio 1966. Sull'evento prodigioso aveva già dato parere positivo, nell'aprile scorso, una commissione medica consultata dalla Congregazione per le Cause dei Santi. Il decreto è stato letto davanti a Giovanni Paolo II nel corso di una cerimonia in Vaticano, alla quale hanno preso parte suor Caterina Capitani, le suore superiori della Congregazione delle Figlie della Carità, il vescovo ausiliario di Bergamo mons. Lino Belotti, in rappresentanza del vescovo mons. Roberto Amadei, il postulatore della Causa, Padre Luca De Rosa, Suor Angela Roncalli, mons. Battista Roncalli, Bertramo Roncalli, Enrico Roncalli, quest'ultimi nipoti del pontefice bergamasco, oltre ad Alfredo Capitani, fratello della miracolata e al colonnello Vittorio Argo, uno dei medici che seguì la religiosa. Con il miracolo riconosciuto ufficialmente ieri dalla Chiesa cattolica, Giovanni XXIII - di cui vennero riconosciute le virtù eroiche con decreto promulgato dalla Congregazione lo scorso dicembre - potrà salire agli onori degli altari e della venerazione popolare, dopo un processo di beatificazione durato circa 35 anni: ciò dovrebbe avvenire il 3 settembre.

Dall'inviato Emanuele Roncalli

AGRIGENTO «Se Papa Giovanni mi ha guarita non lo ha fatto per farmi stare ferma». Suor Caterina Capitani, Superiora delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, cammina trafelata nelle corsie dell'ospedale San Giovanni di Dio ad Agrigento.

Cinquantasei anni ben portati, la religiosa è da tutti chiamata la «miracolata di Papa Giovanni», da quando il 25 maggio 1966 è rinata a nuova vita. «Il Papa mi segue ovunque - dice -, persino l'ospedale dove lavoro è in viale Giovanni XXIII. Coincidenza o destino? Non so, ma è un fatto davvero singolare». Mi prende per mano e mi accompagna sul terrazzo dell'ospedale, che domina dall'alto la Valle dei Templi: un palcoscenico di storia immerso nel verde, fra ulivi e aranceti. Parla con voce ferma e pacata. Parla in via del tutto eccezionale per «L'eco di Bergamo», «in omaggio alla terra di Papa Giovanni». «I giornali - precisa - propongono interviste che non ho mai dato, la tv manda in onda vecchi filmati».

**Suor Caterina, 44 anni dopo la guarigione, ecco il riconoscimento del miracolo.**

«Il miracolo non è avvenuto solo il 25 maggio 1966, ma si ripete ogni giorno. Quattordici interventi chirurgici e l'asportazione di alcuni organi importanti non consentirebbero a nessuno di vivere. Io invece lavoro giorno e notte, dormo poco, mangio di tutto anche se il mio stomaco è piccolo come un'albicocca, non prendo mai medicine».

L'immagine del fotografo statunitense Tony Spina coglie un gesto di grande spontaneità di Papa Giovanni: il suo paterno sorriso e la sua mano quasi protesa a proteggere. Ieri Sotto il Monte, suo paese natale, ha vissuto un giorno ricco di emozioni



Suor Caterina accanto a un neonato all'ospedale. «San Giovanni di Dio» di Agrigento. Sotto in preghiera accanto al letto dove le apparve Papa Giovanni, nel cerchio il punto dove il Pontefice posò i suoi piedi: la piastrina è stata tolta

**La lettura del decreto l'ha colta di sorpresa?**

«No, è un giorno importante, adesso la beatificazione è certa, ma io sono ansiosa di sapere quando avverrà la canonizzazione».

**La sofferenza l'accompagna da sempre. Prima la malattia, quand'era novizia, ora superiora è accanto ai malati.**

«Papa Giovanni quando mi guarì mi disse che avrei continuato a soffrire, ma che non avrei dovuto preoccuparmi perché mi avrebbe sempre assistito e mi sarebbe stato accanto. Ora sono felicissima di servire l'umanità sofferente che viene in ospedale in cerca di guarigione, ma anche di conforto e di speranza».

**Papa Giovanni è per lei un'ombra protettiva.**

«È proprio così, avverto la sua presenza in ogni istante, lo sento vicino. Anche mentre stiamo parlando ora, lo sento qui accanto a noi».

**Suor Caterina sposta lo sguardo, quasi che vicino fosse seduto Papa Giovanni. Cosa le chiede la gente?**

«Vuole che faccia da intermediaria con il Papa, pensa che abbia un filo diretto con lui. Io spiego a tutti che non si deve banalizzare quell'evento prodigioso. Ognuno deve affidarsi alle proprie preghiere».

**Ma lei sentirà il bisogno di chiamarlo...**

«Non è così, non c'è alcun bisogno che lo invochi ad ogni istante, lui sa già tutto. La sera lo ricordo, prego, lui ascolta e risponde con i fatti. Io penso a un malato, a una persona in gravi difficoltà, prego e lui risponde non a parole ma concretamente».

Potentina d'origine, napoletana d'adozione, è consuetissima all'ospedale siciliano, ma sino a quando il suo volto non è apparso su giornali e tv, anche fra i suoi stretti collaboratori c'e-



ra chi non sapeva del miracolo. Una discrezione che non ha bisogno di commenti.

**Com'è la sua giornata all'ospedale?**

«Piena di lavoro, dalle 5,30 sino a mezzanotte o l'una,

con momenti di spiritualità - la messa, le orazioni, le meditazioni, le lodi, la recita del vespro -, piena di servizi in ospedale, in mezzo a 370 letti di sofferenza».

**Di cosa si occupa?**



«Un po' di tutto, del magazzino dell'ospedale, della biancheria, sartoria, lavanderia, merceria, ma spesso sono nei reparti vicino ai pazienti».

L'accompagnamento in Pediatria a visitare i bambini prematuri. Lei si china ad accarezzarli. Nessuno la riconosce, ma basta che una suora dica: «Lei è la miracolata di Papa Giovanni» per far affiorare il sorriso e la speranza sui volti di mamme in apprensione. Ma suor Caterina si schernisce...

«È lui che dovette pregare, io non sono un tramite, è di lui che si deve parlare. La sofferenza non è un castigo, ma una situazione della vita, che va accettata. Anche Papa

Giovanni davanti alla sofferenza si commuove come un papà».

**Ma lo sconcerto, chiediamo, non l'assale mai?**

«Ho fede, mi rammarico quando mi rendo conto di non aver dato un sorriso a chi forse l'aspettava. Certe volte basta poco».

**Riceve ancora tante lettere?**

«Moltissime, anche dall'estero, non posso rispondere a tutti, faccio il possibile, e tutti mi chiedono la stessa cosa: ...dica a Papa Giovanni...e così via».

**Oltre alla guarigione, cosa le ha dato il miracolo?**

«Ha rinforzato, ha dato slancio e sicurezza alla mia

vocazione, mi ha fatto capire quanto grande è il dono della vita».

**E il 25 maggio di ogni anno cosa accade nel suo cuore?**

«Quel giorno vado a Napoli, nella stanza dell' Ospedale della Marina dove è avvenuto il miracolo. Alle 14,40, proprio quando avvenne la guarigione istantanea, avverto un tumulto interiore».

**Di quel luogo lei conserva un «reperito».**

«È un pezzo di piastrina dove Papa Giovanni ha posato i suoi piedi. Ma lui continua a vivere, non solo nei miei ricordi, nella gente, oppure nelle statue, nelle lapidi, ma è in mezzo a noi. Il suo messaggio è ancora attuale, ha vissuto il vangelo, come pastore, accostandosi alla gente, è un papà che ascolta e che guarda. Una figura paragonabile a Giovanni Paolo II che in parte ha raccolto quanto ha seminato Papa Giovanni».

**A proposito di Giovanni Paolo II, alcuni hanno parlato di dimissioni.**

«Ma quali dimissioni, questo pontefice ha l'energia, la forza del Cristo, la volontà e il desiderio di vedere uniti tutti i fratelli».

**Anche nella sua famiglia il ricordo di Papa Giovanni è particolarmente intenso.**

«Siamo tutti emozionati. Ancora non mi spiego a distanza di anni perché sono stata scelta proprio io, perché sono stata miracolata. E anche la mia famiglia non si spiega perché l'ha toccata questa grazia. La sua presenza è quotidiana. Quando nasce un nipotino gli indichiamo il quadretto di Papa Giovanni prima ancora del nonno».

**Sappiamo che c'è un episodio che riguarda sua madre che non ha voluto mai raccontare, vuol farlo ora?**

«C'è che sto per dire lo conosco solo i miei familiari. Mia madre ha avuto una grande grazia. Malata di tumore al cervello, in punto di morte le venne fatta bere dell'acqua di Lourdes. Lei guarì. Di quell'episodio non dicemmo nulla a nessuno, ma siamo certi che la Madonna di Lourdes fece il miracolo».

Ieri suor Caterina ha provato nuovamente una grande gioia alla lettura del decreto. Papa Wojtyła l'ha benedetta, poi l'ha segnata col segno della croce sulla fronte, le ha dato un piccolo buffet sulla guancia. Ospite in un istituto romano, suor Caterina presto tornerà dai suoi malati ad Agrigento, ma ha ancora un messaggio.

«Voglio che tutti continuino a vedere in Papa Giovanni XXIII un grande innovatore della Chiesa con le sue doti di apertura al mondo, bontà semplicità e povertà. Sono valori che abbiamo toccato nella sua vita e che se fossero più diffusi anche oggi, il nostro mondo sarebbe diverso».

E. R.

IL 25 MAGGIO 1966 IL PONTEFICE ESORTÒ LA RELIGIOSA AD ALZARSI DAL LETTO CON QUESTE PAROLE

## «Chiama le suore, sei guarita»

### Quando le apparve aveva un viso molto bello e sorridente

**Il racconto della lunga malattia e dell'improvvisa guarigione. I medici, confusi e disorientati, non esitarono a pronunciarsi: «Qui c'è un prodigio»**

Dall'inviato

AGRIGENTO «Perforazione gastrica emorragica con fistolizzazione esterna e peritonite acuta»: era stata questa la diagnosi fatta dai medici napoletani alla giovane Caterina, nella primavera del 1966. Da anni, non riusciva più ad alimentarsi per via normale; da 73 chili era scesa al peso di 49. Dopo sei anni di sofferenze, era data ormai per spacciata e per lei era già stata predisposta la tomba di famiglia.

In quelle che si pensava fossero i suoi ultimi giorni di vita, aveva preso i voti religiosi ed aveva ricevuto contem-

poraneamente l'estrema unzione. Sapendo che era una fervida fedele del Papa buono, le sue consorelle le misero un'immagine di Giovanni XXIII sullo stomaco. Ed avvenne il prodigio.

Suor Caterina racconta così quello straordinario giorno.

«Il 25 maggio 1966, terzo giorno della novena delle mie consorelle ebbi la netta impressione che non sarei giunta fino a sera. Il termometro aveva segnato 39,5, respiravo affannosamente. Chiesi a una suora di socchiudere la porta perché desideravo starmene in attesa del Signore».

**Quindi in quella stanza non rimase più nessuno ad assisterla.**

«Sì, l'avevo chiesto io. Passarono alcuni minuti, potevano essere le 14,40 quando, assopita e girata sul lato destro, sentii una mano poggiata sullo stomaco e una voce che mi chiamava dal lato sinistro: "Suor Caterina". Spaventata nel sentire una voce di un uomo, mi voltai e vidi in piedi, accanto al mio letto Papa Giovanni».

**Come gli apparve, com'era vestito?**

«Era in abiti papali, non bianchi, che non so descrivere perché mi fermai a fissare il viso che era molto bello e sorridente».

**E cosa le disse?**

«È una frase che mi è rimasta sempre impressa. "Suor Caterina", mi disse "mi hai molto pregato ed anche molte suore lo hanno fatto!

Me l'avete proprio strappato dal cuore questo miracolo. Ma ora non temere, tutto è finito. Suona il campanello, chiama le Suore che stanno in cappella per la meditazione, e qualcuna dorme con un sorriso sulle labbra. Fatti mettere il termometro tanto per avere una testimonianza, ma non hai neppure 37. Poi mangia tutto come prima perché da questo buco non uscirà più nulla. Stai tranquilla, ci sono io. La ferita è ormai chiusa. Poi vai dal Professore, fai mettere per iscritto la testimonianza e fai delle radiografie perché un giorno serviranno, ma non hai più nulla, non troveranno più nulla. Io ti ho assistita dal primo giorno affinché non morissi. Tutto ciò doveva avvenire e doveva soffrire perché si avverasse tutto questo. Vieni a Roma a pre-

gare sulla mia tomba. Ti aspetto».

**Le fece qualche raccomandazione?**

«Sì, mi disse: "Ci sono suore che trascurano la corona, io da Papa dicevo il Rosario intero ogni giorno. Ah, la Madonna". E dopo questo paterno rimprovero, quasi a voler ricordare la necessità di pregare la Vergine Maria, se ne andò con un senso di pena».

**Come si sentì subito dopo?**

«Ero un'altra persona, ero guarita. Mi alzai dal letto, non sentivo sofferenza. Emozionata e tremante suonai il campanello per chiamare le Suore che erano realmente in cappella. Pensavano che il peggio fosse arrivato, ma non videro sveglia e serena. Chiesi di mangiare e dietro le mie fui accontentata. Il mo-



In primo piano la foto di Papa Giovanni più cara alla suora

mento più trepidante fu quando la Superiora scoprì la fistola per assicurarsi se ci fosse stata fuoriuscita degli alimenti ingeriti. Ma la fistola non c'era più. Era completamente chiusa. Come aveva

detto Papa Giovanni».

**Quando disse dell'apparizione del Papa?**

«Mi provarono la febbre, il termometro non segnava neppure 37. Chiesi di alzarmi e camminai da sola, senza

FRA I CASI, INSPIEGABILI PER LA MEDICINA UFFICIALE, ALL'INIZIO FU PRESO IN ESAME ANCHE QUELLO RIGUARDANTE UNA SIGNORA DI CHIARAMONTE GULFI IN SICILIA

## Centinaia di ex voto e ricordi nelle chiese del paese natale



Suor Caterina Capitani ritratta assieme a Giovanna Laterra Majore

La cripta della Cappella della Pace, di fianco alla chiesa parrocchiale di Sotto il Monte, è colma di ex voto. Una stanza del Pime, accanto alla casa natale di Papa Giovanni, è tappezzata alle pareti di fiocchi rosa e azzurri. Centinaia di testimonianze di grazie ricevute da malati e da giovani coppie desiderose di avere un figlio.

Ma anche lontano dal piccolo centro bergamasco, la devozione verso Papa Giovanni è più che mai viva e presente, nelle chiese, nelle piazze e nelle vie a lui intitolate. Il processo di beatificazione ha ora concluso il suo iter. Un lungo percorso - quasi 35 anni - durante il quale la Congregazione è

stata chiamata ad esaminare la guarigione di Suor Caterina Capitani.

Sin dall'inizio, prima che il postulatore presentasse alla Congregazione il caso della religiosa, venne come si suol dire «processato» anche un altro caso. Si tratta della guarigione che la medicina ufficiale non ha mai spiegato di Giovanna Laterra Majore, siciliana di Chiaramonte Gulfi, a cento chilometri da Ragusa.

Un «caso antico», quello della Majore che nel 1967 aveva 54 anni. Da 23 anni era costretta a letto. A 9 anni incominciò a soffrire di accessi al viso e alle braccia. Le piaghe si estesero dalla testa ai piedi. I medici a trent'an-

ni la sottoposero a operazione chirurgica, ma le sue condizioni peggiorarono. Soffrì pene enormi, le dita dei piedi si rattroppirono impendendo di camminare. Dopo la morte dei genitori, ad occuparsi di lei, paralizzato a letto, restò solo la sorella, recentemente scomparsa. Tra ottobre e dicembre del 1966 la situazione precipitò. A maggio del 1967 le venne impartita l'estrema unzione.

«Caddi in coma - ricorda oggi Laterra - vidi Papa Giovanni e poco dopo mi svegliai guarita». La sua casa a Chiaramonte Gulfi è in via San Giovanni. Una scala di legno conduce al suo modesto appartamento. «Dormo nel letto dopo ho "sognato"

Papa Giovanni - aggiunge -, la mia casa è piena di ricordi e immagini del Papa buono. E' stata una grande grazia e voglio ancora oggi serena. Voglio essere anch'io a Roma il giorno della beatificazione».

A Chiaramonte Gulfi, il sindaco Sebastiano Gurrieri ha fortemente voluto una testimonianza che ricordasse Papa Giovanni XXIII. E così nel dicembre 1998, alla presenza di Suor Caterina Capitani e di Giovanna Laterra, è stata presentata una statua del Pontefice bergamasco, collocata in una piazza del paese e benedetta dal vescovo di Ragusa mons. Angelo Rizzo.

E. R.

## Gioia ed emozione a Sotto il Monte

Il paese natale del pontefice bergamasco ha appreso dalla tv la notizia del riconoscimento del miracolo.

Un annuncio che era nell'aria: la partenza di alcuni familiari del papa a Roma aveva lasciato intuire che Giovanni Paolo II avrebbe oggi firmato il decreto. Ma quando dal piccolo schermo si è avuta la conferma, si sono rivissute le stesse emozioni provate lo scorso 20 dicembre, quando venne promulgato il decreto sull'eroicità delle virtù di Giovanni XXIII.

Ora c'è trepidazione attesa per l'annuncio della data della beatificazione, che tutti ritengono sia già stata stabilita per il 3 settembre 2000. Il paese si appresta così a ricevere migliaia di pellegrini: un afflusso che

dall'inizio di quest'anno si è intensificato. Per meglio accogliere fedeli e devoti è stato predisposto un punto informativo in via IV Novembre, uno sportello turistico della Pro Loco, allestito in stretta collaborazione con il Comune. Ma per poter conoscere Sotto il Monte Giovanni XXIII da ogni parte del mondo, la Pro Loco sta preparando il sito Internet www.papagiovanni.net, attivo fra qualche settimana. Infine anche una nuova pubblicazione, un vademecum per i visitatori del paese natale del papa, dal titolo «Pellegrini nella terra di Papa Giovanni». Mattioli Editore, che sarà presentato venerdì 11 febbraio 2000 alle 18 al Centro Congressi Giovanni XXIII di Bergamo.